

lo Spirito, il mistero del dono

1/ Una «logica» trinitaria

a cura di MAURO BARTOLINI

Lo Spirito Santo e il nostro tempo. La quinta enciclica dell'attuale Pontefice, *Dominum et vivificantem*, appare carica di un significato epocale inedito, per l'oggi: non solo come tappa d'avvicinamento al duemila, e al grande giubileo che inaugurerà il terzo millennio cristiano; ma soprattutto perché è proprio lo Spirito che, rendendo presente nella storia Colui che della storia è pienezza e compimento, fa di quest'oggi l'irripetibile *kairòs* della salvezza. Ecco allora che il Papa, invitando a volgere lo sguardo verso il "Dio nascosto", al tempo stesso chiama la chiesa e l'umanità ad aprirsi a quella *nuova pienezza dell'incontro tra Dio e l'uomo* che — lo si avverte da più parti — va giungendo a maturazione nel grembo della nostra epoca.

Un testo che tutti dovrebbero conoscere. C'era — e c'è tuttora, nell'autocoscienza cristiana di noi occidentali — una lacuna da colmare, un debito verso lo Spirito Santo. Giovanni Paolo II tocca il tasto mancante e, con quest'enciclica, dedica alla terza Persona divina non un trattato sistematico, ma un'ampia meditazione scritturistica che

nella struttura ciclica, nell'intrecciarsi dei temi, nell'echeggiarsi dei concetti e dei termini-chiave raggiunge un insieme di forte suggestione e di notevole coerenza teologica.

Non faremo qui una sintesi del documento, né diremo tutto ciò che di importante o anche di fondamentale ci sarebbe da notare. Ci permettiamo solo di evidenziare alcune linee-guida che solcano in profondità il discorso del Papa, cercando di porre in luce quel "nuovo" che esse suggeriscono.

Il donarsi di Dio nello Spirito

L'enciclica è stata presentata come completamento della trilogia trinitaria iniziata nel '79 con la *Redemptor hominis*, dedicata al mistero del Figlio, e proseguita nel '80 con la *Dives in misericordia*, che celebrava l'amore misericordioso del Padre. Ma

la conclusione è al tempo stesso una sintesi: la *Dominum et vivificantem* è dalla prima pagina all'ultima intrisa del mistero di comunione della Trinità. E non può essere altrimenti: giacché proprio lo Spirito, che «scruta le profondità di Dio» (1 Cor 2,10), disvela la vita intima del Dio uno e trino nel suo essere «tutta dono, scambio di reciproco amore tra le divine Persone» (DV, n. 10). Lo Spirito Santo è anzi «l'espressione personale di un tale donarsi, di questo essere-amore. E' Persona-amore. E' Persona-dono. Abbiamo qui — afferma il Papa, guardando alla realtà intra-trinitaria dello Spirito-dono — un approfondimento ineffabile del concetto di persona in Dio» (id.), nelle sue radici agapiche e comunionali.

Non solo. Proprio in quanto Persona-dono, lo Spirito è nel seno di Dio-Trinità la fonte di ogni sua elargizione, comunicazione, partecipazione *personale* alle creature (cf. id.). E' lo Spirito-dono che iscrive e realizza nell'essere dell'uomo l'immagine di Dio, connettendo intimamente creato ed increato nella dinamica dell'amore. L'autocomunicazione di Dio nello Spirito, ancora, fonda quella «similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità», che manifesta come l'uomo stesso «non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé» (GS 24). Giovanni Paolo II si rifà ampiamente a questa importante affermazione conciliare, che definisce anzi un compendio di «tutta l'antropologia cristiana» (n. 59). Il donarsi di Dio nello Spirito — vuol dire il Papa — rende gli uomini capaci a loro volta di donarsi nell'amore, aprendo così loro l'accesso alla vita divina — e proprio per questo è un donarsi salvifico.

In tal modo, nel suo "esser-dono" e nel suo "donarsi" *ad extra*, lo Spirito viene ad essere quasi quel divino ermeneuta che scopre «la